

## Il razzismo ai nostri giorni.

L'idea che ci sia una gerarchia tra gli esseri umani è purtroppo ancora radicata, soprattutto in alcuni gruppi estremisti. Il fenomeno è presente in tutti i Paesi del mondo e sempre più frequentemente i mass media ci raccontano **gravi episodi di intolleranza nei confronti degli immigrati o di appartenenti a minoranze etniche o religiose**. L'aspetto più preoccupante del razzismo contemporaneo ha, però, risvolti economici: gli immigrati sono spesso considerati persone "usa e getta", da utilizzare al momento del bisogno e poi licenziare quando non servono più, chi lavora nei campi spesso è costretto a sottostare alla "legge" dei caporali; sfruttamento e illegalità fanno parte ancora oggi di un sommerso dove non c'è rispetto e dignità per queste persone, che spesso operano in condizioni al limite dello stremo. La scorsa estate con la mia famiglia abbiamo visitato la Puglia, regione bellissima, caratterizzata da vasti campi e spesso ho potuto vedere raccoglitori di pomodori piegati sotto il sole e in un paio di occasioni ho sentito che cantavano. La cosa mi ha commossa, emozionata, ma mi ha anche suscitato una sensazione di tristezza, è come se avessi potuto assistere ad una scena tipica dell'America al tempo della schiavitù nelle piantagioni di cotone, in cui gli schiavi per alleviare la fatica cantavano e creavano, inconsapevolmente, però, una nuova espressione musicale: **il Jazz**.



Possibile che ancora alcune realtà odierne rispecchino quei tempi cupi? Sono in pochi a considerare gli immigrati soggetti con uguali diritti e dignità dei cittadini del Paese che li ospita e, in genere, la povertà dei loro luoghi di origine coincide, nella mentalità di molti, con l'assenza di una storia personale, familiare, culturale. Alcuni partiti politici europei hanno fatto, della lotta all'immigrazione, il tratto caratterizzante dei propri programmi, esasperando i sentimenti xenofobi di simpatizzanti e sostenitori. Accusano gli extracomunitari di sottrarre lavoro ai cittadini dello Stato ospitante e di ingrossare le file della malavita, concentrando l'attenzione sugli episodi di delinquenza commessi da una minoranza di immigrati e non parlando dell'enorme contributo che la maggioranza di loro apporta all'economia dei Paesi sviluppati. Il razzismo non risparmia nessuno, appena qualche decennio fa, in molte parti del mondo gli emigranti italiani erano considerati tutti "mafiosi" e anche oggi siamo spesso etichettati e considerati in modo negativo (chiassosi, non rispettosi delle regole, privi di senso civico, ecc.). Negli anni in cui si emigrava dal sud al nord della nostra penisola per lavorare nelle fabbriche o per altri motivi, non era insolito imbattersi in cartelli con su scritto "Non si affitta ai meridionali" e, anche se la situazione è migliorata, **ancora oggi si avverte un clima di ostilità da parte dei cittadini del Nord nei confronti di noi meridionali**, ci considerano, dei "terroni" e non lo nascondono neanche. Solo nel mese di aprile '20, infatti, il direttore del quotidiano "Libero", Vittorio Feltri, ha affermato, durante una trasmissione televisiva, in modo convinto e naturale di considerare i meridionali "inferiori". Molti dei nostri comportamenti quotidiani, spesso, sono velati di razzismo: quante volte assistiamo a scene di indifferenza se un immigrato è accanto ad un italiano in una sala d'aspetto; quante volte li si guarda male e con fastidio, talvolta si evita persino il contatto, forse per paura di chissà quale pericoloso contagio, se li si vede usare un telefonino ciò spesso genera commenti sprezzanti, come se in mano loro tale oggetto non venisse più considerato come un mezzo per comunicare, ma un bene di lusso che si scontra con l'idea che si ha di loro. Il compito di far funzionare la macchina dell'integrazione spetta allo Stato italiano, agli altri Paesi europei, ma anche ad ogni singolo cittadino.